

Se domandassimo a uno dei nostri compatrioti, qual è stato il corso che nell'Ottocento, ha avvicinato di più il potere di Stato, tranne i membri della famiglia Bonaparte, egli citerebbe qualche nome, evocherebbe qualche figura di parlamentare o di alto funzionario che ha svolto la sua attività a Parigi. Noi diciamo che il corso che ha esercitato il potere politico alla più alta carica di uno Stato è Leonetto Cipriani e questo Stato era il giovane Regno d'Italia, nato dopo l'armistizio di Villafranca.

Conosciamo la vita di Leonetto Cipriani, fuori dei suoi atti pubblici, grazie alle sue memorie "Avventure della mia vita" che sono state pubblicate nel 1934. Questa vita è ricca di azioni brillanti, di episodi palpitanti. Leonetto, figlio di Matteo è nato a Centuri nel 1812 in una famiglia in cui gli uomini viaggiano molto. Non esita, come suo padre, a cercare fortuna alle Antille.

I Cipriani vivono del commercio e lo zio Domenico possiede case in città, fra cui quella di un'altra famiglia capocorsina, i Bartolomei. Come tutte le famiglie corse dell'epoca, i Cipriani di essere originari di Toscana e si sono costruiti un passato prestigioso. I loro antenati avrebbero lasciato Firenze nel 1427, data la loro appartenenza al partito ghibellino. Si capirà che la "radice ghibellina" non è innocente quando si impegna, come ha fatto Leonetto, in favore della casa di Savoia.

Le tappe della carriera di

Leonetto sono tipiche: ha vissuto la sua infanzia tra il Capo Corso e la Toscana, ha frequentato la Scuola Media Santa Caterina a Pisa, da cui è escluso per indisciplina.

A 18 anni è volontario per partecipare alle spedizioni d'Algeria ma ne approfitta soprattutto per riattivare gli affari commerciali della famiglia in Africa del Nord.

Passa quindi un lungo soggiorno alle Antille, torna in Italia dove frequenta i napoleonici esiliati e dove rafforza le due convinzioni

Leonetto Cipriani, il Corso che governa la Romagna

politiche: il bonapartismo e il lealismo riguardo alla casa di Savoia che è per lui il campione dell'Unità.

La sua avventura, che racconta nelle memorie con una certa ironia, lo condurrà per ben due volte all'apice della gloria. Nel 1848 prende la testa dei democratici livornesi, dopo aver ottenuto dal Granduca di Toscana il permesso di raggiungere le truppe di Carlo Alberto. Gli storici italiani gli danno qualche volta il grado di Colonnello e valutano il numero di soldati del suo reggimento racimolato a circa un migliaio di uomini. Lo designano anche per la sua qualità di commissario straordinario, facendo notare che divideva l'autorità con il famoso Francesco

Domenico Guerrazzi.

Dopo l'insuccesso di questa grande ondata rivoluzionaria, Leonetto riprende la sua vita avventurosa e ci si perde a seguirlo: è colono in America, banchiere a Milano, imprenditore agricolo in Maremma.

Il secondo episodio è ancora più spettacolare. Nel 1859, dopo Plombières e l'accordo franco-piemontese per il quale aveva tanto lavorato un altro corso, il conte Benedetti, occorre di nuovo per mettersi a disposizione degli eserciti che impegnano i piemontesi contro gli austriaci.

Dopo Villafranca, le rivolte d'Italia centrale provocano delle annessioni che la diplomazia aveva lasciato da parte. Ma lasciamo la parola ad uno storico contemporaneo, Alfonso Scirocco, autore del volume consacrato all'Italia del Risorgimento nella recente Storia d'Italia pubblicata dalle edizioni "il Mulino":

"Nelle Legazioni, dove era più difficile il contesto in cui si agiva e si temeva un intervento armato dell'esercito pontificio, fu designato da Torino ad assumere il potere il corso Leonetto Cipriani, che aveva partecipato nel '48 alle vicende toscane: amico di Napoleone III, si sperava che fosse ben visto da lui."

Il suo mandato doveva durare cinque mesi, dall'agosto al novembre 1859.

A Bologna, in questa città strappata all'influenza del Papa, Leonetto è alle prese con un altro corso che esercita l'autorità spirituale, Michele Viale Prelà il cardinale arcivescovo. Si immagina facilmente il conflitto fra i due

corsi che il destino ha fatto ritrovare in campi opposti nella stessa città e nello stesso momento. Gli storici riconoscono a Cipriani di essere stato all'altezza dei suoi colleghi, Ricasoli in Toscana e Farina a Modena e Parma. Egli potrà vantarsi di avere evitato una spedizione dalle Marche e di avere preparato l'unione delle Romagne al Regno d'Italia.

Nel 1872, Leonetto Cipriani torna a Centuri. La sua situazione è allora eccezionale. Questo pensionato tranquillo non è

un cittadino come gli altri. È generale onorario, conte e senatore a vita del Regno d'Italia. Quando muore, il presidente del Senato gli rende omaggio, leggendo semplicemente la lettera che gli aveva scritto Vittorio Emanuele nel 1860, per ringraziarlo della sua azione a Bologna. Leonetto Cipriani è solo un corso, fra altri, che ha lottato per l'Unità Italiana. Dice lui stesso: "perché era il mio dovere".



Il ricordo della città:
Via Leonetto Cipriani a Bologna